

E' uscito il secondo romanzo di Ferruccio Fabilli

# Ascoltando il respiro di una notte d'estate. Essere e Vivere



**S**empre per la casa editrice Il Filo di Roma, collana "Strade-Nuove voci", in maggio è uscito il nuovo Romanzo di Ferrù D'Effe, acronimo di Ferruccio Fabilli, "Ascoltando il respiro di una notte d'estate. Essere e Vivere".

Dopo il successo de *La vita a modo mio*, il primo romanzo che ha lanciato il nostro concittadino sul proscenio letterario nazionale, con questa nuova opera letteraria Ferruccio Fabilli torna a rileggere ancora una volta il nostro piccolo mondo antico cortonese, regalando una fotografia seppia piena d'amarcord, ma soprattutto piena di quelle tinte e di quei sentimenti che stanno dentro la vita materiale e spirituale delle persone che, come si diceva una volta, hanno la testa sulle spalle e che s'impegnano, nel loro piccolo, ad essere pellegrini del mondo. E di bell'esposizione di un percorso interiore teso a conquistare valori e sapere in queste oltre duecento pagine del nuovo romanzo

di Fabilli ce n'è davvero tanta. Soprattutto, attraverso la finzione letteraria, Ferruccio Fabilli questa volta ci ripropone i cammini esistenziali di Filodemo e Tino, amici d'infanzia, ma nemici politici in gioventù in quanto l'uno comunista e l'altro neofascista, che nella notte di un solstizio d'estate decidono di raccontare e capire i loro percorsi alla presenza temperante della storia di vita di un più anziano amico: il colono Pio, che nello scorrere ciclico delle stagioni e nella sua robusta sapienza di agricoltore indica loro nella vita agreste e pastorale una solida ancora di salvezza davanti alla nuova società post-ideologica, che sembra averli ambedue sconfitti e gettati tra i rifiuti della storia.

**Filodemo e Tino** (forse lo stesso Ferruccio e il suo compagno di scuola Augusto Gauchi, noto esponente della destra neofascista italiana e, a quanto si dice, collaterale ad alcune branche di servizi segreti) sono stati in quel giro della politica novecentesca degli opposti estremismi, che però, al di là delle loro contingenti ideologie per cui in cuor sincero furono militanti, praticarono solo in buona fede e senza cadere nel baratro delle spirali della violenza.

Anzi, per quanto attiene l'amico Fabilli (che ho conosciuto bene e del quale fui anche un modesto supporter per la sua elezione a sindaco e suo piccolissimo collaboratore part-time, a titolo di volontariato civico, nel corso del suo mandato) egli fu talmente critico e libero dai condizionamenti dottrinari del marxismo-leninismo che andrebbe additato come il primo sindaco non comunista della nostra

città o se vogliamo come il nostro Gorbaciov cortonese antelitteram. E di rilettura simpatica della sua azione politica cortonese, seppur nascosta sotto il velo letterario del romanzo, egli qui ce ne offre davvero molta, dedicando ben un'intera parte di questo libro al suo quinquennio di sindaco.

Comunque, senza stare qui a riassumere tutto il contenuto, che sarebbe un po' troppo lungo, ma invitando i lettori de L'Etruria ad una lettura estiva piacevole e rilassante, aggiungo che un intero capitolo del romanzo è dedicato alla storia d'amore lesbica tra Angela ed Esfira. Le due amiche che, in vacanza in un vicino agriturismo della stessa nobile e bella collina di San Pietro a Cegliolo, si aggregano, nella stessa notte di quel solstizio d'estate, a Filodemo, Tino e Pio per ascoltare i loro racconti, i loro pezzi di vita, ma anche per rendere la notte più maliziosa e intrigante con i racconti del loro amore saffico, cioè di un altro pezzo di vita diversa e coltivata nelle radici antiche dell'edonismo e del paganesimo, che poco hanno però a che vedere con le ideologie totalitarie del Novecento.

E il bello sarebbe stato essere lì non tanto per pruderie verso vicende amorose e sessuali tra due persone dello stesso sesso, ma per guardare la reazione o la disponibilità all'ascolto di quel colono cegliolese che sembrerebbe rispondere al nome dell'amico Giuseppe Berni e che da arzilla, acuto contadino tutto d'un pezzo mi sa che, con la scusa di dover andare a letto presto in quanto la mattina dopo doveva andare al campo, si sarà subito sganciato dalla combriccola alle prime parole di Esfira, lasciando ai soli Filodemo e Tino il piacere dell'ascolto della storia di omosessualità femminile. Una storia in fondo di routine nei tempi odierni, ma che un po' confligge con la parte dei tempi della civiltà agricola raccontata da Pio e anche con le stesse accattivanti pagine della politica ideologica vissuta da Filodemo e Tino. Infatti giustificare, anche se solo a livello di finzione letteraria, l'omosessualità come risposta agli interrogativi esistenziali: "Io chi sono? Perché vivo?" appare qui una forzatura che purtroppo fa da pendant ad alcune ingenerose generalizzazioni sugli uomini di chiesa o quando si nega ai genitori il diritto a

porre confini tra il bene e il male... "La migliore famiglia è quella che ti lascia libero!...Va bene se ti spiegarono le cose, ma è sbagliato quando ti dicono: fai questo, che è meglio di quello!", raccomanda Esfira a pagina settantacinque.

Ma oggi, credo, che invece anche nei romanzi andrebbe nuovamente raccomandato: di qua c'è il bene, di là c'è il male; queste sono le regole di una convivenza civile e democratica e se non lo vuoi capire ci sono un po' di santi sculaccioni, come facevano i genitori di una volta, per aiutarti ad apprendere le corrette relazioni sociali e la moderatezza del vivere. Naturalmente senza cadere nel manicheismo.

Altrimenti ancora una volta il pessimismo di un Tino che racconta la sua sconfitta finisce nel vicolo cieco del qualunquismo e del solipsismo come nella denuncia di pagina centosettanta: "Mi domando se la gente è consapevole di contare meno di zero in politica... Hanno distrutto il mio partito, il Movimento sociale, hanno distrutto il Partito Comunista e ogni altro partito degno di questo nome. Ci hanno tolto dai piedi.. hanno promosso tutti i figli di mignotta al potere, destra e sinistra ora sono tutti insieme al potere. Hanno fregato tutti con D'Alma e con Fini".

E' vero che di questi discorsi oggi se ne sentono tanti in giro, ma allora tutti dovremmo diventare Sciamani come Tino?

No, anche nei romanzi non si può spezzettare più di tanto il cammino sociale, politico o religioso dell'Italia o degli italiani del Novecento, perchè, forse, a forza di evocarlo, il potere agli Sciamani è già qui in mezzo a noi. E, personalmente, ritengo una brutta società quella che si fa guidare e governare da uno o più sciamani.

Naturalmente questo messaggio non assume valenza primaria in questo secondo romanzo di Ferruccio Fabilli, che, giustamente circoscrivendolo agli ambiti della riflessione individuale, invece ci regala una rilettura storico-letteraria di taglio neorealistico del vivere e dell'essere cortonese nel secondo Novecento e soprattutto una versione popolare degli anni del suo positivo e pragmatico governo di Cortona, espletatosi tra il 1980 ed il 1985.

Ivo Camerini

## VERNACOLO

### L'ombrellèo

di Bruno Gnerucci

Girèa pe' le campagne e pe' le coste  
'n ometto da l'età poco difinita,  
'n sittimèna e anco pe' le feste,  
con l'èria sorgnona e 'n po' smarrita.

Un tascapèna tenéa ghjetto a la schjéna,  
che reggèa co' 'n ombrello sganganèto,  
un pagneretto stretto 'ntu la mèna,  
l'ucchjino vispo e 'l passo 'n po' alentèto.

"E 'nn aète paura de 'sto crischjèno  
- disse Ugo - è onesto nunn è lèdro,  
dagne da fè calcòsa ch'è a la mèno,  
acommeda anco 'l coccio tondo e quèdro.

Siedètte tu lo scalin del focolèro,  
la giubba l'arpiègò sopra i ginocchj,